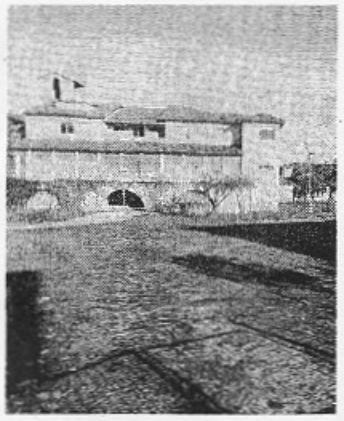
il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
- 4 OTT. 2004

Silvi punta a un master universitario e a un premio d'arte

La giunta vuole ritagliare per la cittadina un'immagine culturale oltre che turistica



Il Villaggio del fanciullo

SILVI. L'immagine della sola Silvi balneare e notturna non basta più. Una Silvi "dotta" deve farsi strada per guadagnarsi una fetta di turismo culturale, oggi tutto appannaggio della "cugina" Atri. Così la pensa la nuova amministrazione silvarola, che ha tutte le intenzioni di percorrere la via della cultura per promuovere le virtù (finora inespresse) della cittadina.

Nei progetti della giunta Vallescura, il futuro palazzo della cultura, a Silvi Marina, sarà l'ex Villaggio del fanciullo, che, ovviamente, andrà prima restaurato ed arredato. Nell'ex colonia marina, da anni lasciata in uno stato di evidente degrado, dovrebbe essere istituito un master universitario in scienze del turismo, come si legge nel programma amministrativo della giunta di centrodestra. «Abbiamo già preso i primi contatti con i rettori di tutte le università abruzzesi», spiega il primo cittadino silvarolo, Gaetano Vallescura, «e ciascuno di loro ci è parso interessato alla nostra proposta. D'altronde, Silvi è da sempre una delle località di punta nel panorama turistico in Abruzzo. La nostra, poi, è una posizione strategica, perché siamo a due passi da Pescara e Chieti e siamo collegati a Teramo e all'Aquila attraverso l'autostrada. Qui, inoltre, gli studenti universitari troverebbero una ricettività notevole, oltre che gente ospitale e cordiale».

Ma non è tutto. Il Comune, infatti, ha in serbo anche l'istituzione di un premio d'arte e cultura "Città di Silvi", come emerge, ancora una volta, dal programma amministrativo. L'obiettivo è quello di portare nella cittadina eventi culturali di vasto richiamo e di diffondere nome ed immagine di Silvi anche negli ambienti più colti.

Marco Mutoschi

LA STAMPA - 4 OTT. 2004

LA SINGOLARE DISPOSIZIONE ESCOGITATA DALLA NOSTRA BUROCRAZIA PENITENZIARIA

Crescono i detenuti? Riduciamo le celle

Ritoccato di un metro quadro lo spazio procapite

Michele Ainis

PIANETA CARCERE. Meglio starne alla larga, com'è ovvio; ma a quanto pare l'impresa è sempre più difficile. Il mese scorso nel New Mexico un bambino di 8 anni è stato ammanettato e spedito in gattabuia per qualche intemperanza in classe. Su quest'altra sponda dell'oceano, al preside del liceo scientifico Majorana di Rho sono stati inflitti 20 mesi di prigione per omessa denuncia nei riguardi di alcuni adolescenti che fumavano spinelli; mentre a Como un barbone sorpreso a rovistare tra i rifiuti è stato denunziato per furto di cosa pubblica. Nel frattempo Blair annuncia l'inasprimento delle pene e nuove assunzioni in polizia, fino a toccare la cifra record di 138.000 agenti; l'uso del metal detector all'ingresso delle scuole, nonché pistole elettriche agli agenti per bloccare i muscoli di chi viene colpito; la stretta sorveglianza dei figli di pregiudicati. Eppure, per quanto ne sappiamo, i genitori di Hitler e di Stalin esibivano una fedina penale immacolata. Eppure non sempre chi sta dietro le sbarre è colpevole davvero: anche se talvolta l'innocenza emerge dopo 22 anni di galera, com'è appena successo negli Usa a Wilton Dedge. Ma tant'è: l'opinione pubblica è ormai cronicamente spaventata da criminali e terroristi, e allora un po' tutti i governi occidentali fanno a gara a chi mostra la faccia più feroce. Con buona pace della presunzione d'innocenza, dato che in Italia il 35% della popolazione carceraria non ha sulle spalle una sentenza passata in giudicato. E con la conseguenza di gonfiare ogni penitenziario a dismisura: 41.324 posti letto per 54.237 detenuti.

Come trovare, allora, un po' di spazio? C'è il sistema applicato in Alabama, dove in agosto hanno giustiziato un uomo di 74 anni, che ne aveva trascorsi 27 nel braccio della morte. E c'è il sistema escogitato dalla nostra burocrazia penitenziaria, che ha corretto con una circolare gli standard minimi delle celle, riducendoli di un metro quadrato a detenuto. Meglio il secondo, senza dubbio; d'altronde si tratta del medesimo espediente che ci protegge la salute, elevando la soglia d'inquinamento tollerabile quando il limite viene raggiunto troppo spesso, come accadeva per l'elettrosmog. Ci sarebbe però una terza soluzione: depenalizzare i reati meno gravi, e al contempo adottare misure alternative alla pena carceraria. Una soluzione semplice, equa, ragionevole, e dunque impraticabile. Scommettiamo?

BUROA. Se il legislatore italiano, che sforna in media una legge ogni 2 giorni, usasse viceversa un po' le forbici, vivremmo tutti più tranquilli. Giacché sta di fatto che nell'oceano delle nostre leggi sopravvivono alcuni fossili pronti a trasformarsi in corpi contundenti. Tale per esempio l'art. 85 del fascistissimo testo unico di pubblica sicurezza, varato nel 1931 e riesumato nel settembre 2004 dal sindaco leghista di Drezzo, ai danni d'una giovane italiana convertita all'Islam, e perciò addobbata con il burqa, e perciò multata per 41,32 euro ogni volta che passa davanti al municipio. Che cosa dispone infatti questa norma? «È vietato comparire mascherato in luogo pubblico». Da ciò quattro distinte conseguenze. Primo: attenti al carnevale, perché rischiate la galera. Secondo: attenti al codice stradale, perché se andate in moto senza casco la legge vi bastona, se invece lo indossate idem. Terzo: attenti al freddo, perché il passamontagna va bene soltanto se è una guaina trasparente. Quarto: attenti al lifting, al trucco, alla parrucca, alla dentiera: sua maestà la legge vi vuole genuini, come v'ha fatto mamma.

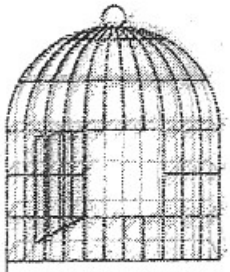
EUTANASIA. Chi ha le chiavi della vita? In Olanda, in Belgio, nello Stato dell'Oregon ogni uomo può decidere di staccare la spina, quando il peso della malattia diventa insopportabile, quando la disperazione si sostituisce alla speranza: una tragica opportunità di cui negli ultimi 15 mesi hanno profittato 259 belgi, e che da fine agosto l'Olanda concede anche ai bambini, naturalmente con l'approvazione dei propri genitori. Nel frattempo pure la Francia s'appresta a seguirne l'esempio, con la nuova legge annunciata da Douste-Blazy, ministro della Sanità; mentre in Gran Bretagna fa discutere il caso di Charlotte Wyatt, che quest'ottobre compirà il suo primo compleanno chiusa in una macchina cuore-polmoni, se il tribunale darà torto ai medici che chiedono di lasciarla morire in santa pace. E l'Italia? In Parlamento pendono diversi progetti di legge, ma si può star certi che non verranno mai discussi; intanto (il 17 settembre) la banca dati Eures ci informa che dal 2000 al 2004 sono stati uccisi per mano d'un parente 54 malati terminali. La realtà giuridica è quasi sempre uno specchio deformante rispetto alla realtà dei fatti.

NORD E SUD. Da uno studio della Camera di commercio, divulgato il 16 settembre: nonostante le difficoltà della nostra economia le imprese femminili si rafforzano, crescendo di 8.000 unità negli ultimi 6 mesi. Una buona notizia per l'emancipazione femminile, se non fosse che negli stessi giorni l'Onu attesta che una donna al minuto muore di parto (529.000 l'anno). È la tragedia del nostro tempo - dove un miliardo e 200 milioni di persone hanno meno d'un dollaro al giorno per sfamarsi - dato che la libertà o è di tutti o è privilegio; pochi ricordano però che c'è anche un sud del nord, c'è un tropico piantato davanti al nostro davanzale. E infatti sempre a settembre Sidney Verba, politologo di Harvard, calcola che negli Usa un quinto della popolazione possiede il 46,4% delle risorse economiche; l'Eurostat dichiara che oltre 55 milioni d'europei sono a rischio povertà; l'Istat misura il divario fra l'Emilia Romagna (dove il reddito pro capite supera i 17.000 euro) e la Campania (9.800 euro). Con quali conseguenze? Che in Gran Bretagna oltre un milione di persone lavora dopo i 65 anni - e in molti casi fino a 80 - per non cadere sul lastrico. Che ad Agrigento una coppia ha sfornato 7 figli pur d'ottenere la casa popolare. Mentre a Ventimiglia un barbone bosniaco issa un cartello con l'offerta minima: "ellemosina uno euro". Che tocca fare per campare.

micheleainis@tin.it

LA STAMPA - 4 OTT. 2004

Eppure ci sarebbe una soluzione semplice: depenalizzare i reati meno gravi, e al contempo adottare misure alternative alla pena carceraria



3 BOLLETTINO delle LIBERTÀ

L'opinione pubblica è ormai cronicamente spaventata da criminali e terroristi e i governi occidentali fanno a gara a chi mostra la faccia più feroce

Il Sole 24 ORE

RIFORME ■ I rettori: effetto del «3+2»

Università, fuoricorso e abbandoni in calo

MILANO ■ Si stanno concludendo i primi cicli triennali nati con la riforma del «3+2», e gli effetti del nuovo ordinamento non tardano a farsi sentire.

Lo dicono i numeri passati in rassegna dalla Conferenza dei rettori (Crui) nell'ultima relazione sullo stato delle università, secondo cui diminuisce il numero dei fuoricorso (sono meno del 36% degli iscritti, contro il 41,6% del 2001/02) e crolla contestualmente il fenomeno degli abbandoni mentre torna a crescere, dopo qualche anno di fiacca, la quota di diplomati che decidono di iscriversi a un corso di laurea.

Proprio questi risultati, secondo i rettori, devono indurre cautela prima di rimettere mano agli ordinamenti per introdurre il percorso a «Y», di cui attualmente si discute.

A PAG. 13

La sfida dei diari vale 45 milioni

I rettori criticano anche la riforma dello stato giuridico dei docenti, che secondo il relatore Paolo Santulli (Fi) «sarà discussa dalla Camera entro il mese di novembre». «Per ora — spiega il presidente Crui, Piero Tosi — non si è ancora trovata una soluzione, ma il Miur si è mostrato disponibile a dialogare con noi».

CIONFRINI E TROVATI A PAG. 23

«Un cantiere senza fine», tenuto costantemente aperto da «una continua ansia di rinnovamento». I rettori italiani guardano con soddisfazione le tendenze positive emergenti nel mondo universitario, ma non nascondono la voglia di abbandonare il clima da riforma costante che ha contraddistinto gli ultimi anni, per «portare a regime» il nuovo assetto.

Migliorano i risultati. I numeri contenuti nell'ultima relazione sullo «Stato delle università italiane», presentata dalla Conferenza dei rettori due settimane fa, promuovono l'evoluzione degli atenei italiani. Diminuisce il numero dei fuoricorso, che tornano ai livelli di dieci anni fa, si riduce la dispersione (non finisce il corso di studi il 39% degli immatricolati, contro il 70% registrato solo tre anni fa), e torna a crescere fra i diplomati il desiderio di laurea, che si era un po' spento nel corso del decennio scorso (si vedano i grafici in pagina).

È il frutto, sostiene la Crui, della riforma del «3+2» introdotta nel '99, che sarebbe prematuro modificare ancor prima che si concluda un ciclo del nuovo ordinamento. Il «cantiere» della nuova riforma, però, è già a uno stadio avanzato e il «3+2», almeno nel suo assetto attuale, sembra destinato a vita breve, per essere sostituito da un percorso a «Y», costituito da un primo anno comune e dalla scelta, al secondo anno, fra percorso professionalizzante (triennale) e specialistico (quinquennale).

«L'alta formazione — riflette Guido Trombetti, rettore della Federico II di Napoli — ha bisogno di stabilità, senza contare che una nuova riforma imporrebbe agli atenei di gestire contemporaneamente tre cicli, con problemi amministrativi enormi».

Per la Crui è prematuro pensare di modificare il sistema

Nuovi modelli. Una voce fuori dal coro è quella di Carlo Angelici preside della facoltà di giurisprudenza della Sapienza di Roma, il quale difende la scelta del ciclo unico, «1+4», previsto per gli studi giuridici che portano alle professioni di magistrato, avvocato e notaio: «Parificare questi percorsi a quelli medici è un grande passo avanti, utile soprattutto per gli studenti. Proprio loro al termine della laurea triennale si trovano di fronte alla forca caudina di dover interrompere gli studi per riprendere, solo dopo uno stop di mesi, il cammino con la laurea specialistica». Uno scalino «che spezza il percorso verso la laurea di secondo livello scelta dal 98% degli iscritti».

Ma ciò che va bene per giurisprudenza potrebbe essere poco funzionale in altre facoltà. A riconoscerlo è lo stesso Angelici. «Non capisco — sostiene il preside — perché si insista su riforme che considerano identici tutti i settori. C'è un pluralismo culturale da salvaguardare».

Non è solo questione di modelli. Intanto la diminuzione degli studenti fuori corso si fa sentire anche in atenei come quello di Cagliari, dove il fenomeno raggiunge il 47% degli iscritti: «Il miglioramento è cominciato due anni fa — spiega Pasquale Mistretta, rettore dell'ateneo sardo — e finalmente incide su studenti con un'azianità accademica di dieci anni».

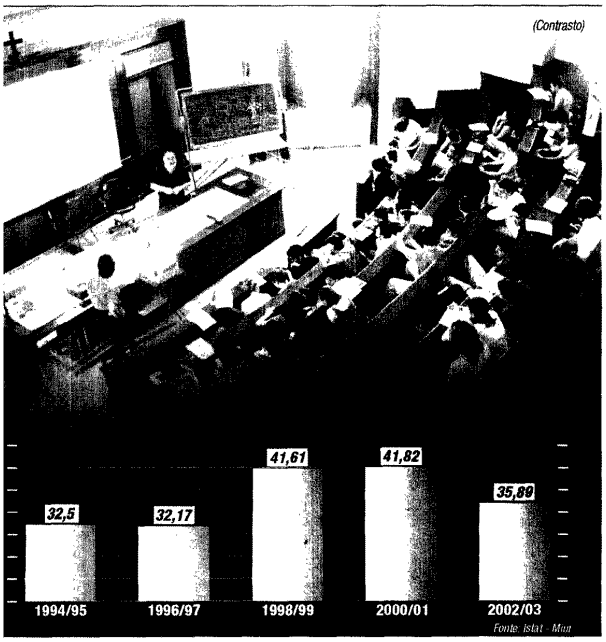
Ma i buoni risultati portano con sé anche nuove sfide. Il sistema dei crediti spinge i ragazzi a frequentare le aule, con la conseguente richiesta di spazi. «Una delle problematiche che dovremo affrontare nei prossimi anni — spiega Renzo Dionigi, rettore dell'ateneo dell'Insubria — è quello delle strutture edilizie». Un problema che l'ateneo lombardo condivide con l'università di Bari, dove «alcune facoltà hanno registrato un boom delle iscrizioni — spiega il rettore Giovanni Girone — che stiamo affrontando con la realizzazione di nuove strutture».

DAVIDE CIONFRINI

Il Sole 24 ORE

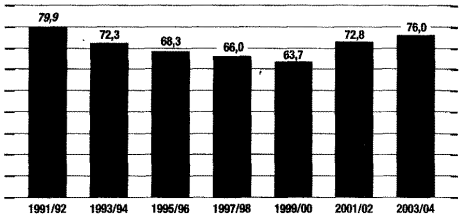
Laurea più veloce

Percentuale di fuoricorso sul totale degli iscritti



Cresce l'appeal

Immatricolati a corsi universitari su 100 maturi nell'anno scolastico precedente



L'università ritorna a interessare i giovani: dopo una fase di calo, che ha conosciuto il punto più basso alla fine degli anni Novanta, nel nuovo millennio le immatricolazioni hanno ripreso vigore. È cresciuto anche il numero dei docenti, ma non abbastanza: nel 2004 il rapporto professori/studenti è più basso che nel 1990. Sono i risultati del nuovo sistema del «3+2», che ha avuto come effetto anche quello di frenare il fenomeno dei fuoricorso

L'evoluzione dei docenti

Quanti universitari per professore: come cambia il rapporto studenti/docenti

Tipo di docenti	1990	2004
Studenti/professori ordinari	110,9	99,6
Studenti/associati	74,9	99,4
Studenti/ricercatori	89,9	85,0
Studenti/totale docenti	29,9	31,4

Fonte: elaborazione del Sole 24-Ore su dati Crui

I professori / Esercito sempre più numeroso

Raddoppiati gli ordinari e i ricercatori

Sono ancora scarsi rispetto al numero degli studenti

Il corpo docente cresce, ma all'orizzonte emergono novità che fanno discutere. I numeri contenuti nell'ultima relazione della Crui disegnano un aumento numerico repentino: dietro le cattedre universitarie c'è oggi il 32% di personale in più rispetto a 14 anni fa, e la crescita più repentina ha interessato fra il 1990 e il 2004 i professori ordinari (+54,1%) e i ricercatori (+46,5%), mentre è rimasto sostanzialmente stabile il ruolo degli associati (+4,4%).

Ancora troppo pochi. Nel frattempo, però, si sono affollate molto anche le aule, per cui il rapporto tra studenti e docenti, cresciuto in maniera costante nel corso dello scorso decennio, ha cominciato a ridursi solo negli ultimi anni.

Le novità. Anche per rimediare all'incertezza che governa i primi anni della carriera accademica e allontana molti giovani dalla cattedra è nato il provvedimento di riforma dello stato giuridico dei docenti che, licenziato a fine luglio dalla commissione Cultura della Camera, secondo il relatore Paolo Santulli (Fi) «approderà in Aula dopo la Finanziaria e sarà esaminato entro il mese di novembre, per poi passare al Senato».

Tra le misure contenute c'è il rinnovo dei meccanismi di reclutamento, con l'introduzione del concorso nazionale, e l'abolizione del ruolo dei ricercatori, che verrebbero sostituiti con contrattisti a tempo determinato.

«Negli altri Paesi europei e negli Usa — sottolinea Santulli — i ricercatori sono a tempo determinato e sono pagati anche il triplo di quanto ricevono in Italia. Il collegamento con il mondo del lavoro, inoltre, rende allettanti questi incarichi, perché i ricercatori sono consapevoli che il periodo passato in università allarga le opportunità professionali anche all'esterno».

Retribuzione adeguata e collegamento con le imprese sono proprio le caratteristiche che mancano al sistema formativo del nostro Paese, rilevano però i rettori, secondo i quali, in una situazione come quella italiana, l'introduzione dei contratti rischia di aggravare «la tendenza all'allontanamento dalla ricerca universitaria dei giovani più dotati».

Partire dalla mission. «Le divisioni sui meccanismi — osserva Guido Fiegna, del Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario — sono poco appassionanti, perché prima bisogna chiarire qual è la missione dell'istituzione. Se stabiliamo per un docente universitario la ricerca non è un diritto ma un dovere, i processi vengono di conseguenza e partono da criteri di valutazione che premino proprio l'attività di ricerca. Quando questo meccanismo fu introdotto in Inghilterra gli atenei più rinomati mantennero la loro quota di finanziamenti, e si creò una sorta di "calciomercato" fra le diverse università per assicurarsi i talenti migliori».

Il Sole 24 ORE

Intervista / Piero Tosi

Più fondi e nuovi criteri di valutazione

La fotografia scattata dalla Crui sullo stato dell'università in Italia ha voluto suonare alcuni campanelli di allarme, che nel mondo politico hanno trovato orecchie attente. È questa l'impressione che si ricava discutendo con Piero Tosi, presidente della Crui, reduce da un incontro con il Miur che si è concentrato anche sui temi sollevati dalla relazione.

Professore, avete raggiunto un'intesa sulla riforma dello stato giuridico dei docenti e sull'abolizione del ruolo dei ricercatori?

Per ora la soluzione non è ancora stata trovata, ma il ministero ha ribadito l'apertura al dialogo e al confronto. Abbiamo messo in calendario una serie di incontri per trovare soluzioni migliorative, mentre l'iter parlamentare procede regolarmente. Il problema dei docenti, però, è ampio, e va oltre lo stato giuridico.

In che senso?

Negli ultimi anni abbiamo incentivato a fondo le relazioni continue fra studenti e docenti, promuovendo anche un maggior tasso di frequenza dei corsi, e questo richiede un ulteriore aumento del numero di questi ultimi. Per valorizzare le risorse umane, però, è indispensabile introdurre nell'università il principio di valutazione delle attività.

Tutti concordano su questa necessità, ma per ora i finanziamenti legati alla valutazione rappresentano una parte minima delle risorse complessive. Perché?

Perché i parametri sono complessi e i modelli elaborati finora sono ancora a uno stadio iniziale e in gran parte incompleti. La valutazione, ad esempio, non si può fermare al successo universitario degli studenti, ma deve riguardare anche i loro risultati nel mondo del lavoro. Allo stesso modo, per valutare la ricerca, non ci si può limitare alle attività, ma si devono pesare anche i risultati concreti prodotti. Ovviamente un meccanismo come questo funziona quando c'è l'incentivo rappresentato da finanziamenti adeguati.

Una situazione da cui siamo ancora lontani.

Sì, e la soluzione di questo problema deve essere preliminare a qualsiasi intervento. Fondi insufficienti, anche se ben ripartiti, non possono certo garantire il miglioramento del sistema universitario. Proprio per questa ragione abbiamo chiesto di avere, nel corso dei prossimi cinque anni, un adeguamento progressivo delle risorse in rapporto al Pil, così da allineare l'Italia agli altri Paesi europei.

GIANNI TROVATI

Piero Tosi *(Contrasto)*

Il Sole 24 ORE

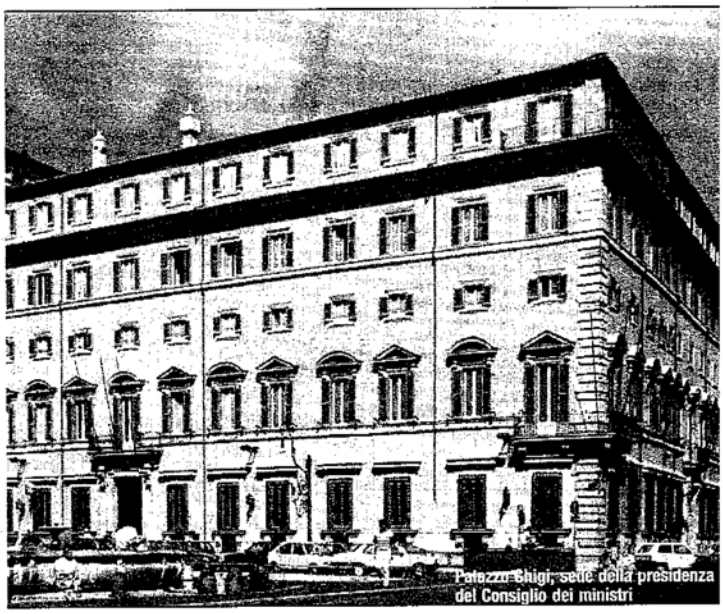
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Varato l'integrativo per i dipendenti della Presidenza del Consiglio

Più flessibilità a Palazzo Chigi

È stato rivoluzionato il meccanismo dei premi di produttività mentre la formazione sarà «continua»

Lo straordinario finisce nell'orario

- **Staordinario ridotto.** Con il nuovo contratto integrativo le ore massime di straodinario passano da 50 a 28. Non possono fare straordinario i dipendenti che percepiscono l'indennità base. Straordinario consentito, invece, per quelli che scelgono l'indennità massima. Purché non si vada oltre il 40% del personale.
- **Indennità base.** La ottengono i dipendenti che si dicono disponibili a sostenere orari disagiati o a essere contattati oltre l'orario ordinario e acconsentono alla flessibilità organizzativa, nella misura d quattro articolazioni al mese delle fasce di entrata e uscita. In cambio percepiscono per 12 mesi da 320 a 450 euro in più.
- **Indennità massima.** In questo caso la retribuzione aggiuntiva va da 600 e 900 euro per 12 mesi. Alle condizioni previste per quella base si aggiunge il consenso a protrarre di 15 mesi l'orario di lavoro mensile. La flessibilità organizzativa qui oscilla da sei a otto articolazioni mensili.



Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio dei ministri

Due contratti in quattro mesi. Si chiude con questo risultato la partita dei rinnovi per il personale della presidenza del Consiglio. Dopo quello di comparto sottoscritto a maggio, amministrazione e sindacati hanno raggiunto l'accordo anche sulla contrattazione integrativa.

Aumento dell'orario di lavoro e contestuale riduzione dello straordinario, flessibilità organizzativa, introduzione della formazione continua, rivoluzione nei premi di produttività: queste le novità principali di una regolamentazione che interessa oltre tremila dipendenti, tra lavoratori della Presidenza e comandati. Restano fuori solo i dirigenti, il personale militare e i consulenti.

Lavorare di più. Anche se le ore settimanali formalmente rimangono 36, di fatto il contratto ne favorisce l'innalzamento a poco meno di 40. Al contempo, lo straordinario consentito si riduce di circa il 40%, passando da 50 ore mensili a 28. Oltre a un prevedibile risparmio di spesa, l'obiettivo dichiarato è quello di consentire l'apertura continuativa di tutti gli uffici nella fascia 7-21 dal lunedì al venerdì e in quella 7-15 il sabato. E garantire così la piena operatività 24 ore su 24. A tal fine è anche prevista l'introduzione di un nuovo istituto: le «cessate esigenze» che permettono di prolungare la prestazione lavorativa fino all'espletamento del servizio.

Addio vecchia produttività. Al posto di quella di produttività viene introdotta l'indennità di specificità organizzativa, articolata in due fasce: base e massima. Saranno i dipendenti a scegliere. La prima riconosce integrazioni retributive che oscillano, a seconda della qualifica, tra 320 e 450 euro per 12 mensilità, salvo subire una riduzione nei casi di decurtazione dello stipendio. La contropartita è rappresentata dalla disponibilità a lavorare in "orari disagiati" o a essere contattati anche al di là dell'orario ordinario. Chi accetta dice sì anche alla flessibilità organizzativa, che nel caso specifico si sostanzia in quattro articolazioni al mese degli ingressi o delle uscite in base alle esigenze organizzative. La "penale" da pagare è l'impossibilità di ricorrere allo straordinario.

L'indennità massima si discosta da quella base in pochi punti: la flessibilità organizzativa vale dalle sei alle otto volte al mese; il dipendente acconsente in via preventiva a lavorare 15 ore in più su base mensile (ed è questa misura che permette di far salire l'orario a quasi 40 settimanali); lo straordinario è consentito solo al 40% del personale, limite che non vale per la Protezione civile. Il corrispettivo riconosciuto è più elevato e varia da 600 a 900 euro per 12 mesi, ma è soggetto a riduzione per ogni ora non lavorata delle 15 aggiuntive pattuite.

Formazione per tutti. Entro il 2006 sarà investito in formazione l'1% del monte salari. A essere interessati dai percorsi di aggiornamento saranno tutti i dipendenti, compatibilmente con i limiti di spesa. Tra i programmi formativi spicca il cosiddetto master Presidenza, che preparerà 50 "predirigenti", una sorta di superquadri specializzati in tre settori: politiche comunitarie, segreteria di direzione; *project management*. A occuparsi del corso sarà la Scuola superiore della pubblica amministrazione. Il via è atteso prima di Natale.

Benessere sotto controllo. Altra novità, la previsione esplicita del benessere organizzativo quale bene da tutelare. L'amministrazione si impegna a monitorare annualmente il grado di soddisfazione dei dipendenti. In quest'ottica rientra anche l'istituzione di tre

LA STAMPA

OGGI LE PRIME LEZIONI ALLA FACOLTA' DI SCIENZE GASTRONOMICHE

Da Tokyo a Pollenzo per studiare i sapori

«Voglio insegnare ai bimbi giapponesi il giusto rapporto con il cibo»
Fra gli studenti anche giovani turchi, sudamericani e un palestinese
E il settimanale «Time» inserisce Carlin Petrini tra gli «eroi d'Europa»

Carlin Petrini con il ministro Letizia Moratti il giorno dell'inaugurazione

Roberto Fiori

POLLENZO (Cuneo)

Carta, penna, ma per ora niente forchetta. Cominciano oggi le lezioni all'Università di Scienze gastronomiche, l'ateneo internazionale voluto da Slow Food nella cittadina di Pollenzo per dare una casa alla cultura del cibo.

Ma nell'Agenzia creata da Carlo Alberto di Savoia a due passi da Bra, che ospita sotto le sue volte aule, laboratori e biblioteche, i 72 allievi giunti da tutto il mondo per studiare gli alimenti, l'ambiente in cui nascono, la loro produzione e le trasformazioni che subiscono, non inizieranno dalla gola.

Il piano di studi del primo semestre prevede lezioni di chimica, botanica, storia della cucina e della gastronomia anche se già mercoledì gli allievi, oltre ai libri, avranno sul banco il bicchiere, per una prima lezione di analisi sensoriale del vino. A novembre, poi, valige in mano per il primo stage, in Italia, tutto dedicato ai salumi.

Ci sono quarantacinque italiani e ventisette stranieri, selezionati tra le cinquecento domande giunte nei mesi scorsi dai tanti pretendenti conquistati dall'idea di apprendere l'alchimia dei gusti e dei sapori. Vincono le studentesse 43 a 29. Una di loro è Mizuho Hirokawa, arrivata da Tokyo una settimana fa. E' in alloggio con una ragazza altoatesina, un'austriaca, un'ucraina e una piemontese. Parla un discreto italiano, ma questo non è un problema. Nell'ateneo più internazionale d'Italia le lingue ufficiali usate da insegnanti e al- lievi sono almeno due, e se a Pollenzo non nascondono l'ambizione di far diventare l'italiano la lingua franca dell'enogastronomia nel mondo, le prime lezioni saranno tutte in inglese.

Mizuho ha trent'anni ed è laureata in Comunicazione, con un master sul metodo Montessori conseguito a San Francisco. «Ma ho anche fatto una scuola di cucina in America e un corso da pizzaiolo a Roma. Ho saputo

dell'esistenza di questa università grazie a una rivista on line, e me ne sono subito innamorata». E ha già le idee chiare: «Vorrei diventare giornalista gastronomica, e insegnare ai bambini il corretto rapporto con i cibi». Se la Montessori predicava che anche a tavola tutto deve essere a misura di bambino, Mizuho ha intenzione di approfondire proprio questa teoria: «I più piccoli devono usare tutti e cinque i sensi per conoscere e apprezzare gli alimenti». Un concetto che farà felice Carlo Petrini, nominato «eroe d'Europa» da «Time» in quanto difensore del cibo nella sua espressione culturalmente più complessa.

Virna Supin, invece, ha 22 anni e arriva da Settimo Torinese. «Ho mollato due anni e 13 esami a Scienze politiche per venire qui» confida. «Mio padre, imprenditore in tutt'altro campo, mi ha appoggiata, mia madre e il mio fidanzato hanno storto un po' il naso». Di cucina e gastronomia è ai primi passi: «Mi piace il pesce, sono un'attenta assaggiatrice e amo le cose sane. Vorrei lavorare nel campo del marketing o dell'editoria specializzata». Avrà come compagni di banco altri sedici piemontesi e anche un palestinese, un turco, un costaricano, tanti statunitensi e giapponesi, ma nessun francese e spagnolo. Sono rampolli di grandi produttori e ristoranti, manager d'alberghi, esperti di comunicazione o semplici diciottenni determinati ad occupare un ruolo di rilievo nel mondo del cibo e delle bevande.

A tutti il coordinatore didattico e futuro rettore Alberto Capatti oggi dirà che «iniziano un percorso impegnativo, al termine del quale potranno scegliere se far diventare l'alimentazione una compagna di vita e di lavoro».

IL PIANO DI STUDI

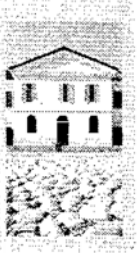
■ PRIMO ANNO
Viticoltura ; storia dell'alimentazione I; storia della cucina e della gastronomia I; chimica; valutazione sensoriale I; microbiologia e igiene; economia e statistica; zoologia; botanica.

■ SECONDO ANNO
Enologia; storia dell'alimentazione II; storia della cucina II; storia dell'agricoltura; valutazione sensoriale II; istituzioni di tecnologie alimentari; geogra- fia delle risorse e dei sistemi agroalimentari; merceologia; informatica

■ TERZO ANNO
Turismo enogastronomico; comunicazione alimentare; diritto alimentare; antropologia; fisiologia; sociologia dell'ambiente e del territorio; semiotica; tecniche culinarie sistemi di ristorazione

LA SCUOLA

■ 72 ALLIEVI



La «Facoltà di Scienze Gastronomiche» di Pollenzo (Cuneo), ha ricevuto oltre cinquecento domande d'iscrizione. Sono stati accettati 72 studenti (45 italiani e 27 stranieri, 29 uomini e 43 donne), che abiteranno presso le sedi dell'università per l'intero anno accademico

■ I CORSI DI LAUREA
Sono due: «agroecologia» e «gastronomia».

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Vaccini, il boom della ricerca

Il più popolare è quello contro l'influenza, ma le aziende hanno ripreso ad investire nella prevenzione di mali ben più gravi, come il vaiolo, che mostrano segni di ripresa

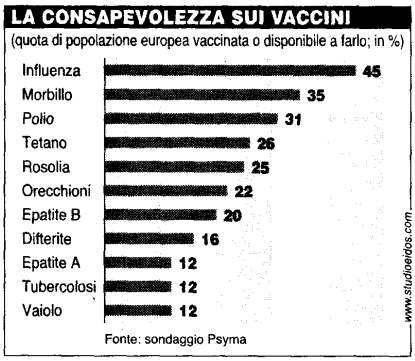
LAURA KISS

La vaccinazione è una tra le maggiori conquiste della sanità in termini di diminuzione di mortalità e morbilità. Grazie ai vaccini il vaiolo è stato eliminato alla fine degli anni 70, la poliomielite è stata debellata dall'emisfero occidentale e si sono ridotte di più del 97% le incidenze delle infezioni più pericolose come tetano, difterite, morbillo, rosolia, parotite, pertosse, febbre gialla, meningite. Se si aggiunge il valore "intangibile" della vaccinazione - associato alle potenzialità di sviluppo economico di un paese che rischiano di essere perse a causa delle malattie infettive - il rapporto costo/beneficio aumenta ulteriormente. Purtroppo, a fronte di tanto successo non sempre c'è una piena consapevolezza del valore sociale della vaccinazione, come indicano gli scarsi investimenti nel settore, la modesta copertura vaccinale che ancora si registra per molte malattie e la ricomparsa di focolai epidemici per infezioni ritenute quasi scomparse, sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati. Se ne è discusso alla presentazione della ricerca *Gli atteggiamenti degli italiani verso la prevenzione medica e la vaccinazione* promossa dalla Farmindustria e realizzata da Renato Mannheimer. «Il ministero della Salute considera le vaccinazioni un'assoluta priorità», spiega Donato Greco, direttore generale della prevenzione sanitaria dello stesso ministero.

Per molti anni è stata una voce marginale nella spesa farmaceutica italiana

«Con il piano nazionale vaccini che è stato appena approvato, il Consiglio superiore della sanità vuole garantire a tutti i bambini il diritto di non ammalarsi della malattia contro la quale esiste un sicuro ed efficace vaccino. Lo stesso vale per gli anziani rispetto all'influenza».

«La vaccinazione è l'intervento più efficace ed economico che la medicina abbia mai prodotto», afferma Antonio Sanò, presidente del gruppo vaccini di Farmindustria. «Però c'è scarsa disponibilità di investimenti per la ricerca: il mercato mondiale dei vaccini rappresenta solo il 2% dell'intero mercato farmaceutico e in Italia le vaccinazioni rappresentano una quota minima della spesa sanitaria totale e non più dell'1% di quella farmaceutica». E' un problema mondiale: molte aziende hanno abbandonato la produzione tanto che dagli anni '60 ad oggi si è passati da 100 a 10 aziende europee e statunitensi. In Italia pochi anni fa erano cinque e oggi solo una, la Chiron che ha acquisito l'ex Sclavo di Siena, a parte la presenza delle multinazionali. Aggiunge Rino Rappuoli, responsabile della ricerca della stessa Chiron: «Una serie di circostanze rende il momento tra i migliori per lo sviluppo dei vaccini. La rivoluzione tecnologica, attraverso la genomica, il Dna ricombinante e i progressi dell'immunologia, ha rimosso gran parte delle barriere. Sono disponibili nuove risorse finanziare grazie anche alla Global Alliance for Vaccines and Immunization, il progetto Onu che dal 2000 lavora per espandere l'accesso ai vaccini esistenti e accelerare lo sviluppo dei nuovi». Anche altre aziende si difendono dall'accusa di fare poco. La Wyeth ha ottenuto l'approvazione per allargare ai bambini fino a 5 anni la vaccinazione contro lo pneumococco, causa di alcune tra le più gravi forme di meningite. La fase clinica allargata del vaccino è iniziata nell'ottobre 1995 e terminata nel '98. Per la sperimentazione sono stati spesi 100 milioni di dollari. «Estendere il vaccino contro lo pneumococco a tutti i nati è una priorità», spiega Emanuele Ruvio, a capo della comunicazione di Wyeth. «E' stato il Lazio cominciare negli asili nido la sperimentazione della vaccinazione gratuita. Il problema è che bisognerebbe estenderla a tutti i neonati, invece in molti luoghi non esistono asili nido e non tutti i bambini ne frequentano uno». Alla GlaxoSmithKlein, Anne Cnops, a capo della *business unit* Vaccini, è convinta che il fronte sia il settore della sanità da sostenere. Dopo il successo del vaccino specifico contro il cancro della cervice uterina, la sua divisione lavora no-stop per una serie di vaccini tra i quali un vaccino combinato per morbillo, paraotite, rosolia e varicella. La speranza è che la medicina preventiva decolli al più presto e che si possa invertire la tendenza di pagare molto per i farmaci quando si è malati, ma non dare valore a tutto ciò che serve a mantenersi in salute. «Bisognerebbe anche imitare l'atteggiamento di Spagna e Francia - dice Ruvio - che hanno adottato la vaccinazione gratuita su tutta la popolazione dagli zero ai 18 anni».



I margini di miglioramento

Dal grafico si ricava con evidenza quali siano i margini di crescita in una lunga serie di vaccinazioni: il problema è creare la stessa fiducia che esiste nella prevenzione della banale influenza

ItaliaOggi

Una bussola per districarsi nelle offerte dei corsi italiani e stranieri

Nella giungla dei master vietati i passi falsi

DI MARZIA GALLO

Offrono l'opportunità di avviare un'impresa per conto proprio, vivere in un'atmosfera internazionale, accelerare la crescita professionale e di guadagnare di più, ma richiedono un ottimo curriculum, inglese perfetto e un paio d'anni almeno di esperienza lavorativa. Sono i master Mba (master in business administration) che hanno l'obiettivo di formare i nuovi manager del futuro. Ma sotto la dicitura master l'offerta è molto ampia e spazia in tutti i campi, non certo solo in quello delle carriere manageriali. Per questo, all'atto della scelta, la cosa migliore è quella di attivarsi con buon anticipo per puntare non certo su un corso qualsiasi, ma su uno che dia adeguate garanzie di serietà, che abbia contenuti in linea con le evoluzioni del mondo del lavoro e soprattutto che sia noto e riconosciuto dalla business community, in Italia o all'estero. Anche perché l'investimento non è cosa da poco: si va dalla cifra di circa 40mila euro degli Mba che provengono dai più blasonati college statunitensi e europei fino ai 5mila euro per un master universitario italiano che non sia Mba. Alloggio e vitto a parte, ovviamente. Dove la durata, in media, è di 10 mesi. Perché il master non diventi un'area di parcheggio o di perdita di tempo, allora, sono vietati i passi falsi.

Il master sembra essere una tappa quasi obbligata, a giudicare dalla corsa alle iscrizioni. Secondo un'indagine di Almalaurea, infatti, uno studente su cinque, al termine del percorso di studi universitari, vuole continuare.

Soprattutto adesso, che con l'ingresso della laurea breve e l'anticipo della conclusione del ciclo di studi, la formula master è in assoluto tra le più gettonate, fosse anche per trovare una collocazione in attesa di capire quale strada professionale imboccare. In Italia, l'offerta si articola su più di 1.500 di sola provenienza universitaria per il biennio 2004-2005 contro i mille del precedente 2003-2004. A dimostrare interesse di fronte a tutto questo fiorire di scuole, che spaziano in tutti i settori, sono innanzitutto i neolaureati. Ma non solo: spesso sono proprio le aziende che, nell'ottica di investire su una risorsa giudicata meritevole, propongono di seguire un master, di solito in una business school. Oppure ancora, a far decidere per un simile percorso, può essere il desiderio di crescere professionalmente specializzandosi in una materia magari dopo due o tre anni di lavoro. Ma attenzione a non sbagliare. L'ente organizzatore, infatti, deve essere conosciuto e godere di un'ottima reputazione presso le aziende, possibilmente a livello internazionale. In caso contrario, dopo la laurea, è meglio proporsi sul mercato. Un suggerimento da non leggersi come disincentivo alla prosecuzione negli studi, ma piuttosto un invito alla prudenza e a un certo spirito selettivo all'atto della scelta.«Ci sono ottimi corsi in Italia provenienti da varie università ma occorre fare attenzione all'età di ingresso», tiene a precisare a *ItaliaOggiSette* Andrea Cammelli, direttore del consorzio Almalaurea, ordinario di statistica presso l'università di Bologna. E spiega: «Per essere competitivi in questo momento ha poco senso iscriversi a un master magari a 28 anni senza avere un vissuto lavorativo alle spalle. In questo caso, sarebbe più sensato cercare di crearsi una professionalità e pensare a un master più avanti. La questione, comunque, è molto legata alla famiglia di provenienza: se si è tutelati dal punto di vista economico, il rischio di rimandare il momento del guadagno e di fare magari una scelta che poco soddisfacente è di certo più attutito».

A parità di titoli, commenta ancora Cammelli, «uno scandinavo a quell'età può già vantare un certo bagaglio di esperienze». Il suggerimento, allora, è di impostare il percorso formativo in maniera coerente. In questo modo, studiare tanto paga. Anche perché, conclude Cammelli, «nel lungo periodo, chi ha più titoli nel curriculum ha accesso a maggiori chance di carriera». Ma che cosa significa la parola master? Con questo titolo sono indicati corsi di formazione di ogni genere, di varie discipline e durata variabile, che vanno da poche settimane a un paio d'anni. Un mercato certo variegato ma anche molto frammentato. «In Italia il termine è estremamente abusato», spiega Maurizio Quarta, managing partner di Tm&C-Temporary management & Capital advisors. «Per questo», continua, «prima di scegliere occorre fare molta attenzione al grado di spendibilità del titolo che si consegue, vale a dire il suo reale valore sul mercato», e aggiunge: «In un simile contesto economico, spesso accade che candidature corredate da master conseguiti anche in scuole di prestigio non sortiscano sbocchi professionali adeguati.

Figuriamoci che valore possono avere quelli provenienti da scuole improvvisate. Per chi viene da facoltà economiche, per esempio, il consiglio a detta di chi di mercato se ne intende, è di fare la scelta non all'uscita dall'università ma dopo l'esperienza in azienda. Spesso sono le business school in primis a richiedere al candidato un'esperienza di lavoro di due o tre anni. Inoltre, per entrare nelle migliori è non di rado necessario avere un passato professiona-

le che si aggiri intorno ai quattro o cinque anni, quando non addirittura di più.

Tipologie di master

Avere un Mba negli utlimi anni è diventata quasi una moda. In realtà esistono moltissime alternative post laurea ai master in business administration.

«Il grande valore aggiunto dell'Mba resta quello di essere un potente acceleratore di carriera per chi, dopo tre o quattro anni di esperienza, vuole acquisire una visione ad ampio spettro della cultura di management che integra le diverse funzioni e aree di competenza tipiche di aziende complesse», commenta Claudio Poli, presidente Asfor, l'associazione per la formazione alla direzione aziendale nata nel 1971 nel campo della formazione manageriale. Un'associazione che ha lo scopo di sviluppare la cultura di gestione in Italia e di qualificare l'offerta di formazione attraverso l'accreditamento. A oggi sono 26 quelli accreditati e rientrano nelle tre aree identificate dall'Equal (European quality link) fondato dalle maggiori associazioni continentali che si occupano di studio, ricerca e formazione. L'associazione italiana ha identificato fra tipologie di master: in general management, i master specialistici e gli Mba. Ma andiamo con ordine.

Prezzo dei master e preparazione all'ingresso

La scelta del master più adatto è molto delicata anche perché, se è vero che la cifra impiegata si ammortizza nel tempo, il sacrifico iniziale può essere molto forte. Si parte da un prezzo intorno ai 10 mila euro per arrivare a più di 50 mila per le maggiori università inglesi e statunitensi. Ma non sempre il prezzo del master è proporzionale alla sua qualità. Un buon metodo può essere quello di stabilire un budget e di scegliere poi in base agli altri criteri fra tutti i corsi che rispettano quel budget. Anche perché al costo del master bisogna aggiungere quello dell'alloggio, nel caso sia necessario cambiare città, e quello del mancato guadagno, dovuto alla sospensione dell'attività lavorativa. Le prove di ammissione in quasi tutti i casi prevedono un colloquio individuale e un test psicoattitudinale, il «Gmat» (Graduate management admission test) usato da tutte le scuole di business del mondo e basato su prove quantitative e di conoscenza verbale e grammaticale.

Talvolta è richiesta una prova d'inglese. La Sda Bocconi, rifacendosi all'uso delle più prestigiose università americane, richiede per esempio due lettere di presentazione di personalità affermate nel mondo del management o dell'università.

Gli Mba italiani, in genere, offrono buone prospettive di carriera, ma nella scelta del corso è comunque meglio tenere in considerazione anche la presenza di un efficiente ufficio placement, in grado di mettere in contatto gli allievi con le imprese. I master accreditati Asfor hanno tra le loro peculiarità quella di garantire che almeno l'80% dei diplomati, a sei mesi dalla fine del corso, abbia trovato un lavoro adeguato, non precario, in un'azienda o in una società di consulenza.

Mba

Per quanto riguarda questa tipologia, sono necessari, oltre al buon curriculum e ai due o tre anni minimo di esperienza, il conseguimento dell'attestato di lingua inglese Toefl o Gmat (inglese finanziario) a seconda delle scuole. Occorre, infatti, prepararsi con lauto anticipo e tenere d'occhio le scadenze, sia per concorrere alle eventuali borse di studio, sia perché l'università, a volte, organizza dei corsi preparatori al master importanti da seguire.

All'atto della presentazione della domanda, poi, il test in lingua inglese deve già essere sul curriculum. Tra le realtà italiane più importanti a livello internazionale c'è sicuramente il Mip, la business school del Politecnico di Milano da marzo 2005. La durata del corso è di 14 mesi, di cui 11 in aula e tre di project work. Il numero di partecipanti è di 70 persone su due aule, il costo di 21 mila euro per l'aula internazionale e di 20 per quella italiana. Il sito è segreteria@mip.polimi.it. Ha la certificazione di qualità Asfor anche Mib school of management di Trieste; 12 mesi, massimo 50 partecipanti e 18 mila euro di retta (l'edizione 2005 è già partita a settembre). Informazioni su info@mib.edu. L'organizzazione di master post laurea di carattere generale e specialistici è anche una delle attività principali di Profingest, business school senza fini di lucro di Bologna del costo di 14,5 mila euro, 13 mesi di durata, 55 partecipanti. Per questo master non è necessario il test di inglese di cui sopra anche se la conoscenza della lingua deve essere buona: master@profingest.it. Inizia a novembre 2004. Sono ottimi, poi, quelli della Luiss di Roma di 17 mesi al costo di 13,2 mila euro che parte a novembre (mba@luiss.it) e della Sda Bocconi. Sono in tutto quattro: l'Mba full-time di 13 mesi in italiano e in inglese per 140 posti con inizio a novembre al costo di 31,5 mila euro. Il part-time di 24 mesi e 50 posti che parte a gennaio e che costa 27,5 mila euro, come quello serale (27 mesi e 65 posti) e il Miem totalmente in inglese di 12 mesi, 65 posti e con partenza a novembre. Le informazioni sul sito: www.sdabocconi.it. La Bocconi è l'unica università che rientra nel ranking europeo dei migliori master collocandosi all'8° posto, che passa al 30° nella classifica dei migliori Mba al mondo. Nella lista dei master certificati è presente anche quello rilasciato dall'istituto di studi per la direzione e gestione d'impresa Stoà di Ercolano. L'istituto campano conta tra i suoi partner la Sloan school of management del Massachusetts institute of tecnology (Mit) che ha contribuito a fare di Stoà un centro di eccellenza della cultura manageriale a livello internazionale. La durata è di 14 mesi, 40 partecipanti e 9 mila euro il costo (www.stoa.it). Volendosi spostare all'estero, è meglio andare sul sicuro. Le scuole preferite dalle aziende, sia dal punto di vista finanziario, sia di marketing, secondo la classifica stilata ogni anno dal *Financial Times*, restano la London business school di Londra (www.london.edu), l'Insead di Parigi (www.insead.edu), l'Endesa di Barcellona (www.endesa.es). Oltreoceano figurano Kellogg (www.kellogg.nwu.edu), Harvard (www.harvard.edu) in Nord America e la Wharton school (www.wharton.upenn.edu) in Pennsylvania.

Il 12 ottobre, intanto, al Palazzo delle Stelline di Milano, si terrà la manifestazione itinerante del World Mba tour dove saranno presenti 80 business school straniere.

Master non Mba

Spostandosi di settore, la garanzia di qualità Asfor raggruppa anche i master di altri ambiti. Per questi, non è sempre necessario avere alle spalle degli anni

di esperienze lavorative. Ecco che si segnala il master per l'internazionalizzazione che fa capo all'Ice (istituto del commercio estero) che offre 20 borse di studio per i 20 vincitori, da vincere tramite concorso pubblico, dura 11 mesi e prevede un'età massima di 32 anni. Informazioni sul sito: www.ice.gov.it a partire da novembre. Molto quotato è poi il master in Banca & Finanza della fondazione Cuoa in provincia di Vicenza di 13 mesi al costo di 14,5 mila euro (mbf@cuoa.it) da aprile 2005. Si segnalano anche il master in marketing e management distributivo dell'Ifoa (Istituto formazione operatori aziendali) a Reggio Emilia che costa 7,5 mila euro per otto mesi in partenza da novembre 2004 e 25 partecipanti (www.ifoa.it) e quello in marketing management dell'Istud di Stresa che parte a febbraio 2005. Il costo è 8,3 mila euro, 45 alunni per dieci mesi. Informazioni sul sito: www.istud.it. Sempre dell'Istud si segnala il master in risorse umane e organizzazione con 50 partecipanti, quasi 10 mila euro con data di partenza a ottobre 2004. Asfor accredita inoltre il master di Publitalia 80 in comunicazione e marketing (www.publitalia.it) di 13 mesi e 10 mila euro di retta e 35 paretcipanti. L'edizione di quest'anno, però, è già partita da settembre 2004. Nell'ambito, gode di ottima considerazione l'Accademia di comunicazione con il master in marketing e comunicazione d'impresa di 15 mesi al costo di 10,2 mila euro. Informazioni all'indirizzo: www.hdemia.it. La sede di Cremona della Cattolica, presso l'istituto Smea, organizza il master in economia del sistema agro-alimentare che dura un anno da ottobre prossimo e costa 3,5 mila euro. Ci sono poi lo Ied, Istituto europeo di design (www.ied.it). L'obiettivo è di formare professionisti nell'area design, moda e comunicazione visiva tramite corsi triennali post diploma, corsi di aggiornamento, formazione permanente e master. Ogni anno sono circa 100 le aziende che collaborano con modalità diverse alla formazione degli studenti. L'istituto ha sedi a Milano, Roma, Torino, Madrid e Barcellona.

L'attività si svolge nelle tre scuole Ied moda lab, Ied design e Ied arti visive. L'Istituto superiore di comunicazione ha lo scopo di formare i giovani del settore della comunicazione e del marketing. L'istituto ospita al suo interno anche il master in alte tecnologie Genesio che si occupa della formazione delle professioni legate alle tecnologie dei media digitali interattivi, con particolare riferimento all' area multimedia per la banda larga e multimedia per la comunicazione wireless (Umts, Gprs). Le scuole di Genesio in Italia sono a Milano e Roma. Nel settore, sempre la Bocconi, offre un master in Fashion, experience and design di 12 mesi per 40 posti al costo di 19 mila euro e uno che si intitola New media, sempre di 12 mesi per 60 posti per 12mila euro. Non sono accreditati Asfor ma godono di ottima reputazione i master dello Iuss dell'università di Pavia. Per esempio, il master universitario internazionale in gestione intergrata dell'ambiente al costo di 4 mila euro per otto mesi di cui tre di stage. Ottimo per le carriere internazionali, il master universitario internazionale in cooperazione allo sviluppo presso lo stesso ateneo: 5 mila euro per 30 italiani o stranieri della durata di 14 mesi (3/4 di stage anche presso le organizzazioni non governative o quelle internazionali, ovviamente a proprie spese). L'indirizzo a cui trovare tutte le informazioni è il seguente: www.unipv.it/iuss. Spostandosi all'estero, si segnalano la London school of economics (www.lse.ac.uk) con il Master in Development studies e quello della Columbia di New York (www.columbia.edu) in International relations. Per entrambi, occorre muoversi almeno un anno prima.

I risultati in termini di placement

Accanto alla difficoltà nel reperire dati quantitativi in questo campo, generalmente la risposta varia a seconda del campo di interesse. In certi ambiti il master si può dire quasi indispensabile. Il riferimento, in questo caso, va alle carriere internazionali dove, soprattutto all'inizio, lingue straniere, esperienze di studio all'estero e maggiore formazione fanno davvero la differenza. Per quanto riguarda, invece, la carriera in azienda, il fatto di conseguire un master è di certo un valore aggiunto quando però non aggiunge di concerto arroganza o troppe pretese di crescita immediata. Perché i risultati si vedono non sempre in un'ottica di breve periodo. Le aziende, più in generale, sembrano dimostrare sempre maggiore interesse ad assumere profili professionali che abbiano frequentato un master, soprattutto perché, spesso, negli stage organizzati dalle business school si vive il clima dell'impresa. Ma è molto importante la scelta della scuola dove conseguirlo perché la validità di un master si gioca soprattutto sui contatti che è in grado di offrire. Una scelta altrettanto essenziale, poi, è l'età a cui entrare. Questa può variare sensibilmente: per le scuole inglesi o di paesi anglofoni normalmente è molto bassa (intorno ai 27 anni), può invece facilmente raggiungere i 30-31 anni sul continente europeo. Nel caso, poi, l'ambito di lavoro che interessa sia quello della consulenza o delle banche d'affari, la giovane età non è solo consigliata ma può dirsi un vero e proprio prerequisito. Sul versante del top management, poi, alcune scuole organizzano Mba per executive, cosa che innalza inevitabilmente il livello di ingresso. Questo aspetto è importante perché il soggetto che decide di iscriversi a un master dopo qualche anno di lavoro ha bisogno di avere compagni di corso con età ed esperienze simili. (riproduzione riservata)

Un lasciapassare indispensabile per l'assunzione

Come finanziarsi gli studi post laurea

Nella maggior parte dei casi dire master equivale a dire esborso e sacrificio economico. Secondo Almalaurea, infatti, sono i figli delle classi sociali più abbienti a nutrire le fila delle adesioni. Ma grazie al sostegno del Fondo sociale europeo esistono corsi gratuiti o con tasse di iscrizione ridotte attivi in molte università. I fondi destinati all'Italia ammontano a 3,8 miliardi di euro nella programmazione 2000-2006 e buona parte di questi sono destinati alla formazione post laurea.

E per gli studenti più meritevoli alcune banche offrono la possibilità di ottenere un prestito a condizioni di favore. Nella maggioranza dei casi, sono prestiti agevolati (alcuni legati a convenzioni con gli atenei) con relativi interessi molto bassi e talvolta nulli. Monte dei paschi ha sottoscritto, per esempio, una convenzione con l'università di Siena per erogare fino a 12 mila euro ai partecipanti a quattro master in discipline economiche.

A seguire il Gruppo Intesa, in collaborazione con i Politecnici di Milano, Torino e Bari, ha creato nel 2003 un'iniziativa che si chiama IntesaBridge e che a oggi si è estesa anche ad altre otto università tra cui la Cattolica di Milano, la Bocconi, la Luiss, Venezia, Torino. La forma è quella di un prestito rivolto agli studenti che possono aprire un conto e prelevare fino a 2.500 euro a semestre per tre anni da restituire in otto anni a un tasso del 5,8%, una volta trascorsi 12 mesi dalla fine del percorso di studi.

Poi è la volta di Banca Sella, che mette a disposizione 50 mila euro, cifra vincolata al costo di iscrizione, da rendere in sette anni, trascorsi sei mesi dalla fine del corso oggetto del finanziamento. Ci sono ancora la Banca popolare dell'Emilia Romagna con prestiti per i costi di iscrizione, l'acquisto di pc e libri di testo. E il prestito per i giovani titolari del conto Go! o per quelli fino a 30 anni di età della Banca popolare di Verona e Novara.

L'importo massimo: 6 mila euro. Sanpaolo-Imi offre finanziamenti specifici per i giovani come il prestito personale Esprit in collaborazione con Almalaurea rivolto ai giovani dai 18 ai 30 anni che aderiscono gratuitamente al programma.

Agli studenti migliori si rivolge pure UniCredit tramite le borse di studio con il programma UniCredit ad honorem rivolto a coloro che abbiano già conseguito la laurea di primo livello. La valutazione è sui meriti e non vengono richieste garanzie di terzi. Poi c'è il Personalfido Master indirizzato a tutti gli iscritti a un master di qualunque ateneo. L'importo massimo richiedibile è pari a 15 mila euro rimborsabile in rate mensili da 18 a 60 mesi. Direttamente in agenzia con caratteristiche e condizioni da individuare volta per volta, inoltre, possono essere inoltrate specifiche richieste per importi superiori alla soglia massima prefissata a livello standard e quindi finalizzata a corsi di studio particolari o presso università estere.

Infine Bnl, che assegna borse di studio a studenti partecipanti ad alcuni tra i più importanti master italiani che possono variare di anno in anno.

I giovani interessati devono iscriversi al master, superare le selezioni e, se in possesso dei requisiti adatti alle esigenze della banca potranno ottenere la borsa di studio e usufruire di un periodo di stage in Bnl. Il finanziamento va da un minimo di 500 a un massimo di 30.900 euro della durata da sei a 60 mesi con periodicità di rimborso mensile.

Il Sole 24 ORE

BUSINESS SCHOOL ■ Il 12 ottobre la fiera itinerante dei master

L'Mba tour sbarca a Milano

Saranno ottanta le Business School dell'Mba Tour che apre i battenti martedì 12 ottobre a Milano al Centro Congressi Stelline, a partire dalle 17.

Come ogni anno, la manifestazione ha l'obiettivo di presentare le scuole esistenti sul mercato internazionale, in grado di formare manager di qualità, con i loro Master in Business Administration, gli Mba.

Ogni università avrà un proprio stand con il materiale illustrativo, anche di tipo multimediale, con la presenza di docenti e responsabili della comunicazione, per dare agli interessati informazioni sul tipo di corsi di studi, i costi, i modi di finanziare il proprio master anche con programmi di borse di studio e gli sbocchi professionali.

Sono rappresentati 11 Paesi europei, con gli Stati Uniti (che partecipano con il numero più alto di scuole di management e business), la Cina e Hong Kong.

Fanno parte dell'evento del 12 ottobre anche le *graduate school*, master diversi dagli Mba, con una forte vocazione internazionale. È il Regno unito a presentarne una selezione interessante: dalla London School of Economics, alla Cardiff University, Oxford Brookes e University of Reading.

80 scuole internazionali presentano la loro offerta

Saranno presentati master nelle aree di studio della finanza, contabilità, economia; scienze sociali e politiche e affari nternazionali; ingegneria e tecnologie.

All'interno della manifestazione anche Law and Legal Studies Village, con i più accreditati LLM, master in Law internazionali.

La presenza di alcune scuole rispecchia anche la tendenza in atto nella scelta delle destinazioni da parte degli studenti.

Secondo una ricerca fatta dagli organizzatori del Tour, nel 2003 fra i tre milioni di studenti nel mondo iscritti in università di un Paese straniero, le destinazioni più popolari sono state gli Stati Uniti (547.092 studenti stranieri), il Regno Unito (con 222.576), la Germania (185.179 studenti dall'estero), la Francia (134.783) e l'Australia (69.668).

La giornata anche prevede la possibilità di seguire una serie di seminari: su «Mba Admission Seminar and Gmat Strategy Session», sulle pratiche per essere ammessi ai corsi e superare i test d'inglese, Master Class in Management: «Corporate finance e corporate governance: il valore dell'impresa»" tenuto da Valter Lazzari, MBA Director della Sda Bocconi.

Per partecipare alla manifestazione è possibile registrarsi on line su www.topmba.com. In questo caso si avrà diritto a una riduzione del 50% sul biglietto d'ingresso, che costerà cinque euro anziché dieci.

LOREDANA OLIVA

Il Sole 24 ORE

INTERNSHIP ■ Il programma Unv-United Nations Volunteers

Laureati in stage con l'Onu nei Paesi in via di sviluppo

Il Programma di Internship United Nations Volunteers (Unv) darà la possibilità ai laureati di svolgere un tirocinio di dodici mesi in Paesi in via di sviluppo.

I candidati devono essere in possesso dei seguenti requisiti: aver conseguito una laurea secondo il vecchio ordinamento universitario, oppure una laurea specialistica secondo il nuovo ordinamento. Ci si può candidare con una laurea triennale accompagnata da un titolo di master.

I candidati che abbiano frequentato università straniere, devono aver conseguito un titolo di Master/Maîtrise o equivalente.

Tra gli altri requisiti, l'età non superiore ai 26 anni (nati dopo il primo gennaio 1978), l'ottima conoscenza della lingua inglese (la conoscenza di altre lingue ufficiali delle Nazioni Unite costituirà titolo preferenziale) e la conoscenza delle tematiche d'aiuto allo sviluppo.

Le aree nelle quali i tirocinanti dell'Onu saranno impegnati sono: governance, politiche di genere, tecnologie, dell'informazione, micro-imprese, lotta alla povertà, sviluppo sostenibile.

I candidati preselezionati saranno intervistati nel mese di dicembre 2004 ed inizieranno il tirocinio a marzo 2005. Durante l'intervista riceveranno informazioni riguardo ai possibili incarichi, le sedi e le condizioni di servizio.

Prima di partire i 24 tirocinanti saranno riuniti negli uffici dell'*headquarter* dell'Unv di Bonn per una settimana di preparazione al programma.

Negli ultimi anni gli interns italiani sono stati inviati in Brasile, Cina, Ecuador, Egitto, Etiopia, Guatemala, India, Giordania, Mali, Ruanda, Albania, Capo Verde, Benin, Niger, Mozambico, Senegal e Sudan.

I partecipanti all'internship di United Nations Volunteers riceveranno una indennità mensile commisurata al costo della vita nei diversi Paesi di assegnazione.

L'iniziativa è al suo quinto anno di attività e ha visto crescere il numero di partecipanti agli internship, a dimostrare che le Nazioni Unite guardano con attenzione ai processi di selezione e alle potenzialità dei candidati, che potrebbero essere inseriti nei programmi di cooperazione anche con ingaggi permanenti.

«È una esperienza — afferma Tiziana Marchetti dell'ufficio Hric/Undesa di Roma — che in passato ha fatto emergere profili interessanti che possono avere buone opportunità nel funzionariato internazionale, nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo».

Il programma di internship è finanziato dal ministero degli Esteri italiano, curato da United Nations Volunteers (Unv), insieme con l'ufficio Risorse Umane per la Cooperazione Internazionale dell'Undesa (United Nations Department of Economic and Social Affairs).

LOREDANA OLIVA

Le istruzioni per candidarsi

■ **Dove trovare i moduli**
Il formulario di candidatura al Programma di Internship United Nations Volunteers (Unv), che deve essere redatto in inglese è disponibile presso l'ufficio Hric/Undesa, oppure si può scaricare dai siti Web: www.undesa.it e www.esteri.it

■ **Come preparare il dossier**
Il modulo dovrà essere accompagnato da una lettera di motivazione (sempre redatta in inglese, lunghezza: 200 parole al massimo), dal certificato di laurea con la lista completa degli esami sostenuti e dalla certificazione dei corsi post laurea

■ **A chi presentare la domanda**
L'indirizzo a cui far prevenire il dossier è:
Human Resources for International CooperationUnited Nations Department of Economic and Social Affairs (Undesa) - «Unv Internship Programme», Corso Vittorio Emanuele II, 251 - 00186 Roma

■ **Scadenza**
Tutta la documentazione dovrà pervenire entro il 22 ottobre

CorrierEconomia
CORRIERE DELLA SERA

FARE SISTEMA Obiettivo: sviluppare l'innovazione in modo più efficace. Per alcuni è il segno che qualcosa sta cambiando

Il Nordest si iscrive all'Università

Moretti Polegato e l'ateneo di Venezia. Illy e Trieste. Fra industriali e accademia nasce un rapporto nuovo

Qualcuno, come il presidente della Geox Mario Moretti Polegato, lo definisce «il punto di partenza di una nuova era». Altri, come Andrea Illy, capoazienda del gruppo del caffè, lo giudicano «un segnale di cambiamento, che ha però bisogno di un programma organico». Chi, come il rettore di Ca' Foscari a Venezia Pier Francesco Ghetti, sottolinea l'importanza del nuovo corso di Confindustria, «che con Montezemolo ha dato un segnale molto forte». E chi, come il rettore dell'Università di Trieste Domenico Romeo, ci vede i primi frutti «degli atenei che cominciano a mettere in vetrina le proprie competenze, cosa che in passato non facevano».

Ma che anche a Nordest qualcosa stia cambiando nel rapporto fra imprese e Università, è un fatto. Quel Nordest di microaziende impiantate nel garage sottocasa, imperniate sull'arte di arrangiarsi e sull'industriosità dell'artigiano che non aveva tempo di studiare e fare ricerca; quelle aziende già nell'angolo per la loro refrattarietà all'innovazione, cominciano a intuire che l'Università può essere un formidabile serbatoio per la ricerca che esse non hanno i mezzi per svolgere. E le Università, dal canto loro, intuiscono che solo il sistema delle imprese può apportar loro i fondi che le Finanziarie sforbiciano.

Il tema è controverso, come dimostra la recente presa di posizione del neopresidente dei giovani industriali di Venezia Nicola Capiotto a seguito di un sondaggio tra gli associati («Sull'innovazione l'impresa dichiara di essere troppo sola»). Le iniziative, in realtà, fioriscono quotidianamente. Proprio Moretti Polegato ha dato vita con la sua Geox, insieme all'imprenditore alimentare Giovanni Rana, a un accordo quadro con l'Università di Venezia. I laboratori accademici studieranno i film sottili per l'impermeabilità delle scarpe e le possibili applicazioni delle nanotecnologie. Ma l'intesa va molto al di là: il comitato scientifico misto presieduto dal creatore della Geox farà da cabina di regia per aprire i laboratori accademici al sistema delle piccole imprese.

«Nelle aziende - sottolinea Moretti Polegato - c'è fame di cultura: la sola base, oggi, del successo imprenditoriale. Abbiamo voluto rompere il ghiaccio e fare un passo concreto in un campo in cui tutti parlano, ma nessuno fa. In attesa di norme finanziarie e fiscali che spingano le aziende a innovare, partiamo per vincere la diffidenza di tante piccole imprese. Non ci avessi creduto, avrei fatto un accordo solo per il mio gruppo, che già investe il 3% in ricerca e sviluppo. Ma io credo davvero che si possa aprire una nuova era».

Per Ca' Foscari, del resto, non è una novità. L'ateneo veneziano ha creato una società strumentale, Ca' Foscari Formazione e Ricerca, al servizio d'imprese, studi professionali, enti locali e associazioni di categoria e ha rapporti di stage con 3600 soggetti fra aziende ed enti. Ed è l'intero Veneto a vivere un fermento di attività: su iniziativa della Confindustria regionale sono sorti due tavoli di lavoro per formazione e ricerca tra tutti gli atenei e le associazioni industriali provinciali. «Stanno cambiando le imprese, pressate dalla concorrenza cinese - nota il rettore Pier Francesco Ghetti, ecologo - e sta cambiando l'Università, che si apre all'esterno. Il salto di qualità da parte delle imprese sarà passare dalla concezione della "commessa" su un progetto specifico alla compartecipazione alla ricerca di base, la sola che porta vera innovazione. Internet, per fare un esempio lampante, non sarebbe mai nata da una commessa».

Il cambiamento nell'Università è anche un fatto di comunicazione, come sottolinea il rettore di Trieste Domenico Romeo: «Ben al di là delle esigenze di budget, gli atenei stanno scoprendo una nuova missione. L'Università offre all'azienda competenze in ogni settore, dai farmacisti agli interpreti. Solo che in passato comunicava poco. Ora si apre all'esterno, e anche l'azienda la segue: oggi stiamo lavorando a un accordo quadro con un'impresa tecnologica che deve ancora nascere. Ma in realtà è la scoperta dell'acqua calda».

Anche l'ateneo di Trieste ha avviato una politica di accordi-quadro con aziende di punta, siglandone uno con la Illycaffè che ricomprende svariati settori di collaborazione: con i biologi per lo studio della genetica del caffè e l'agronomia, con i chimici e gli economisti (dando vita a un dottorato in caffè), con gli ingegneri per l'energia e l'ambiente. Andrea Illy sottolinea la necessità di una prospettiva più ampia. «In generale - nota - vi sono due tipi d'innovazione: quella figlia dell'invenzione, che a sua volta proviene dalla ricerca di base, e quella figlia dell'ingegno, che mutua una conoscenza da altri campi. Ebbene, noi italiani siamo molto ingegnosi e poco inventivi. Ci vuole un cambio di mentalità, che dipende dagli imprenditori più che dagli atenei e ha bisogno di un programma sostenuto dal governo. Io credo più nel premio finale che nell'incentivo iniziale: si potrebbe ad esempio legare i vantaggi fiscali per l'azienda ai brevetti conseguiti. Così si premiano i risultati e si evita il rischio di un sussidio mascherato».

Roberto Morelli

IL TEMPO

SINDACATI VERSO LO SCIOPERO GENERALE

Riforma docenti universitari, al via il confronto

ROMA – Parte mercoledì il confronto tra il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e la Crui, la Conferenza dei rettori delle università italiane, sulla riforma dello stato giuridico dei docenti universitari. Un «tavolo» per discutere i punti controversi di un disegno di legge delega che ha messo in subbuglio gli atenei di tutto il Paese e sul quale sindacati e associazioni di categoria stanno dando battaglia. Il provvedimento, destinato a cambiare le regole per il reclutamento dei professori e a mandare in soffitta la figura del ricercatore, è già stato votato in commissione Cultura della Camera dei deputati e attende solo il parere della commissione Bilancio per passare in Aula.

Ma, se l'iter parlamentare e l'intenzione della maggioranza sembrano indirizzarsi verso un'approvazione definitiva entro la fine dell'anno, a frenare sui tempi è stato in questi giorni lo stesso ministro Letizia Moratti. In un incontro con la Crui, ha assicurato in una nota che, «ferme restando le prerogative del Parlamento, non esiste alcuna volontà di soffocarne o di accelerarne forzatamente il percorso parlamentare». Non solo. Il ministro si è detto anche disponibile a «proseguire nel confronto di merito sui punti in discussione, compresi quelli più controversi». Un'apertura, però, che non ha ammorbidito le critiche dei sindacati. Nelle università l'anno accademico è cominciato a singhiozzo e si susseguono le assemblee (oggi è prevista a Pisa e martedì e mercoledì sarà la volta di Milano e Padova), e in settimana le sigle di categoria definiranno un calendario di mobilitazione. Senza escludere l'ipotesi di fissare una data per lo sciopero generale.

«Abbiamo concordato con il ministro Moratti che dobbiamo ancora lavorare insieme sulle proposte di modifica e che, per discuterle, ci vogliono tempi adeguati». Così il presidente della Crui, Piero Tosi, esprime a LABITALIA la sua soddisfazione per l'incontro con il ministro che, avverte, «non impone alcun ritmo accelerato».

«Mercoledì -annuncia Tosi- si aprirà il tavolo per discutere sui punti controversi del provvedimento. Un confronto, nel quale saranno coinvolte anche le comunità accademiche e le organizzazioni sindacali, che proseguirà nelle settimane successive, finchè non si troverà una soluzione».

«Questa riforma -afferma il presidente della Crui- deve andare di pari passo con la revisione del sistema di finanziamento delle università, che confidiamo sia inserito già nella Finanziaria in discussione».